

di resilienza delle piccole e medie città inaugura la serie di articoli tematici, ricca e diversificata, che porterà poi alla formulazione dell'agenda finale. Vi si ritrovano ottime e ben documentate riflessioni sulla capacità delle SMSTs di sviluppare innovazione e imprenditorialità (H. Mayer) o di sviluppare settori industriali significativi (D. Bole), così come sul rapporto possibile con il turismo culturale (C. Rabbiosi e D. Joannides) e, ancora, sulle capacità di formulazione delle politiche pubbliche di cui le SMTs dispongono e attraverso le quali possono scegliere i loro percorsi di trasformazione; e sullo sviluppo del digitale e sui concetti come smart cities/smart countryside/rural digital exclusion (K. Salemin).

Molto stimolante il saggio sulle capacità di trasformazione delle SMSTs lette in una prospettiva di agency e proprio in un discorso geografico-economico che, come sottolinea l'Autore A. Morisson, tende a non interessarsi di quella dimensione urbana per la sua supposta inerzia economica e istituzionale. Proprio questi caratteri rendono l'analisi dell'agire umano molto utile per comprendere i protagonisti del cambiamento.

Ultima notazione riguarda il contributo sul ruolo della natura nella pianificazione delle piccole e medie città (T. Beatley), tema affrontato purtroppo troppo poco (per via del taglio teorico-metodologico del volume) e, in questo capitolo, con esclusivo riferimento all'esperienza di una rete costituita da città sensibili al tema.

Il volume si conclude con l'agenda di ricerca sulle piccole e medie città, che compendia le molte suggestioni dei contributori e contiene l'appello della curatrice e del curatore non solo a studiare questa dimensione urbana, nella convinzione che non siano solo le grandi e fantasmagoriche città quelle meritevoli di attenzione, come abbiamo appreso senza forse neanche rendercene conto (fino a non molti anni fa), dalla teoria urbana anglofona.

L'invito è quello ad «andare oltre la dimensione», invito che non va inteso solo rispetto al problema della definizione dell'oggetto geografico, quanto a lavorare per dipanarne con cura le molteplici dimensioni e le tante ricchezze in termini di arricchimento della conoscenza teorico-critica e applicativa. L'appello è a guardare agli attori del cambiamento, lasciando un po' indietro la ricerca di soluzioni rapide, meccanismi unici, leggi e le regole riduzionistiche attraverso le quali siamo abituati a leggere i fenomeni sociali; quello che invece è necessario è un maggiore lavoro empirico e comparativo, e forse anche empatico.

Per questo messaggio, oltre che per l'indubbio spessore scientifico del volume, mi auguro non solo che molti geografi e molte geografe lo leggano ma che ne tragano quel messaggio di amore e di invito all'attenzione per tutto quello che, forse meno sbalorditivo delle città globali, è ancora tutto nostro.

Roberta Gemmiti

Sapienza Università di Roma

[DOI: 10.13133/2784-9643/18525]

## Atlante dei boschi italiani

Mauro Agnoletti

Bari-Roma, Laterza Editori, 2022,  
pp. 260

**R**icco di dettagli e di racconti inediti, *Atlante dei boschi italiani* si presenta come un libro divulgativo, nato nell'intento di risvegliare la curiosità non solo in chi di boschi se ne intende ma anche nel lettore meno esperto che si imbatte per caso davanti a queste pagine.

In un delicato equilibrio tra narrazione e descrizione, Mauro Agnoletti – docente di Storia del paesaggio e Pianificazione forestale all'Università di Firenze, nonché titolare della cattedra UNESCO sul paesaggio rurale – documenta infatti la grande varietà di paesaggi forestali presenti nel nostro Paese, evidenziando come boschi e foreste siano a tutti gli effetti elementi imprescindibili della nostra storia e del nostro patrimonio culturale.

D'altronde, come già messo in evidenza dalla *Convenzione europea del paesaggio* (2000), tutti i paesaggi in quanto segni pregressi e attuali di territorialità sono degni di attenzione, da quelli dalle qualità "eccezionali" a quelli ordinari e "inconsapevoli", ivi inclusi i paesaggi forestali per i quali però è forse più difficile stabilire aprioristicamente un valore. Se nel passato, infatti, l'importanza e la qualità di un bosco si giudicava sulla base degli aspetti legati alla produzione legnosa, oggi si tende invece a prediligere il grado di *naturalità* spesso però a discapito di una reale conoscenza delle sue radici storico-culturali, ovvero di quei caratteri che sono il risultato del rapporto storico con le popolazioni locali nonché espressione dell'identità di un territorio. Trattasi, questa, di una disconoscenza che è spesso il frutto di una più generale disattenzione alla cultura materiale, come dimostra l'evoluzione delle normative di tutela paesaggistica nazionale in cui il vincolo paesaggistico figura sostanzialmente come un vincolo ambientale piuttosto che culturale in senso lato – i riferimenti, in questo caso, riportati dall'autore vanno alla Legge Galasso del 1985 (legge n. 431/1985), al Codice dei beni culturali del 2004 (d.lgs. n. 42/2004) e alle recenti modifiche dell'articolo 9 della Costituzione (legge cost. n. 1/2022) – e che si lega anche a una mancata considerazione sull'opera delle popolazioni rurali nella costruzione stessa del paesaggio. Il fatto è che il procrastinarsi di una visione esclusivamente naturalistica rischia, secondo Agnoletti, di compromet-

tere la stessa, ricca biodiversità paesaggistica italiana, da sempre influenzata in modo profondo e pervasivo dalle attività umane, quali la transumanza, il pascolo o la produzione di legname da costruzione, legna da fuoco, alimenti e carbone. «È facilmente comprensibile» scrive l'autore «che se l'ideale stato verso cui far tendere un bosco è la sua naturalità, non c'è alcuna possibilità di conservare quelle infinite variazioni che sono state determinate dall'opera dell'uomo» (p. XIX), motivando così, almeno in parte, la difficile questione dell'abbandono delle aree rurali e del conseguente aumento di quelle boschive, la cui estensione in poco meno di un secolo è più che raddoppiata. Due aspetti, questi, su cui il volume di Agnoletti insiste particolarmente.

Dal punto di vista strutturale, l'*Allante* si compone di cinquantotto schede illustrative che identificano differenti realtà boschive che da nord a sud caratterizzano il territorio nazionale. Di queste l'autore, oltre a riportarne sinteticamente i principali elementi morfologici, ne racconta anche la storia più recente, conducendo così il lettore alla scoperta di veri e propri "spazi vissuti", esito dei diversi rapporti con le popolazioni locali. Si va così dalle abetine delle Alpi alle faggete appenniniche, dai querceti delle colline interne alle macchie di arbusti delle coste e delle isole, fino ai castagneti a cui Agnoletti dedica particolare attenzione riportando, ad esempio, i casi dei castagneti lucani del Vulture, o di quelli laziali di Canepina o, ancora, di quelli emiliani della Corona di Matilde (risale già al 2009, del resto, una corposa monografia dell'autore, dal titolo di *Il paesaggio come risorsa. Castagneto negli ultimi due secoli*). Agnoletti riconosce infatti nel castagneto uno degli elementi boschivi più rappresentativi del patrimonio verde italiano, merito sia della capacità di questa pianta di adattarsi a differenti livelli di altitudine, sia alla sua multifunzionalità che tutt'ora assicura a chi la coltiva una vasta gamma di prodotti alimentari differenti su cui dettagliare poi

una ricca offerta culturale che va dalla raccolta dei frutti ai prodotti enogastronomici, dalla lavorazione del legno a visite guidate in castagneti secolari.

Tra le altre curiosità che il libro regala al lettore come non annoverare poi quella relativa ai Giganti della Sila, in Calabria, pini larici ultracentenari di dimensioni maestose (i loro tronchi possono innalzarsi fino ai 45 metri di altezza) che sono esito di un rimboschimento realizzato probabilmente nella prima metà del Seicento quando la famiglia baronale Mollo aveva espresso la volontà di un giardino per abbellire la zona; o, ancora, alle abetine di Vallombrosa, in Toscana, rilevanti in quanto proprio qui, nel 1869, venne fondata la prima e unica scuola forestale italiana tutt'ora promotrice di accesi dibattiti inerenti principalmente allo stato di salute dei boschi e ai relativi modelli gestionali (all'origine il tema di discussione era la rinaturalizzazione o il mantenimento dell'abetina pura). Allo stesso tempo, sotto il profilo identitario, particolarmente importanti sono anche gli esempi del bosco dell'Incoronata, un bosco di querce e di altre latifoglie che si estende per circa mille ettari lungo il Tavoliere delle Puglie e che costituisce una preziosa testimonianza di un'economia e di una cultura basata in gran parte sulla transumanza, o quello del Marganai, in Sardegna – regione che tra le cose presenta la maggiore estensione forestale d'Italia –, la cui storia è stata profondamente influenzata da attività antropiche quali quella mineraria, qui rappresentata dall'estrazione di piombo e argento.

Forte di questa attenzione al passato e dell'estrema lievità con cui Agnoletti presenta l'argomento, *Allante dei boschi italiani* si conferma dunque un volume essenziale non soltanto per conoscere la grande varietà di paesaggi forestali presenti nel nostro Paese, ma anche e soprattutto per comprendere l'enorme importanza che gli alberi hanno rivestito e tutt'ora rivestono nelle colture e nelle comunità italiane.

Chiude il volume un glossario con cui Agnoletti presenta alcuni dei lemmi più comuni in materia di forestazione a conferma della sua volontà di alfabetizzare il lettore. Tra le voci elencate, quella di macchia mediterranea per cui l'autore specifica che sussiste una distinzione tra "macchia alta" e "macchia bassa", o quelle di bosco ceduo e fustaia, necessarie non solo per mostrare due differenti gestioni boschive ma soprattutto per sfatare il mito comune secondo cui l'eliminazione di una porzione del fusto di una pianta – come avviene in questo caso con la tecnica della ceduazione che si utilizza nei boschi di latifoglie – non distrugge il bosco in sé ma lo rinnova, a riprova che in Italia, vista l'ampia diffusione di tale pratica sin dall'inizio dell'epoca storica, «non esistono boschi scientificamente definibili come "naturali", cioè non toccati dall'uomo, bensì formazioni arbustive e arboree che nel tempo sono state tutte utilizzate per qualche scopo» (p. XIII) e che, quindi, in ragion di ciò, sono parte integrante del nostro patrimonio culturale.

Camilla Giantomasso

Link Campus University

[DOI: 10.13133/2784-9643/18526]

## Paesaggio, turismo, sostenibilità. Una parabola geografica

Stefania Cerutti

Milano, Francoangeli, 2023, pp. 170

**L**a narrazione geografico-territoriale e la rappresentazione matematica si uniscono nel volume, edito da FrancoAngeli nella collana Scienze Geografiche, di Stefania Cerutti: il fulcro del